

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

Di citazioni ed altro ancora

di Francesco M.T. Tarantino



È deprimente leggere qualche pagina composta per lo più di citazioni ed effimere affermazioni, non tanto a supporto di quel che si vuole dire, quanto ad una forma stupida di saccenteria professionale o sfoggio di cultura per lo più in lingua latina: come a sottolineare l'ignoranza di chi non

conosce le altre lingue o il latino. È la miseria di chi scrive, il vuoto di un'anima vissuta tra valori ipocriti di benpensanti meschini formati nelle scuole dei collegi quasi sempre gestiti da suore represses piene di cattiveria e pertanto repressive al quadrato.

¿Cosa poteva venir fuori da una siffatta *educazione*? Un bagaglio di citazioni da citare e un cumulo di fesserie senza mediazione e, spesso, senza neanche la comprensione critica di ciò che si va apprendendo: non a caso il risultato è una noia mortale! Un'arida esposizione di ciò che si è sentito o che, più tardi, si è letto in quei libri obsoleti che, al di là della veste grafica, ripetono da quasi cent'anni le stesse, medesime, inutili cose, ignorando che il vocabolario si è arricchito e la letteratura, la storia, l'etica, la cultura in genere si è allargata a dismisura divenendo fonte viva d'insegnamento e del conseguente comportamento dove si è accorciata la forbice del divario tra cultura e vita, tra teoria e prassi, tra il pensiero e l'azione.

Si continua a citare *Tizio* che avrebbe detto, e *Caio* che conferma, dimenticando che *Sempronio*, invece, contraddice ma che alla gente può non fregargliene nulla dal momento che le stesse massime le trovano in altri ambiti, magari non classici, ma altrettanto efficaci, visto che ancora non tutti hanno avuto la possibilità di spendere la loro gioventù tra collegi o scuole private o libri da meditare o semplicemente consultare: le pari opportunità sono valide solo a parole; la saccenteria spesso deriva da questa condizione di privilegio per aver potuto studiare *Seneca*, *Cicerone*, *Virgilio*, *Dante ecc.* i quali sono spesso oggetto di citazioni dotte che ingenerano strafottenza se non arroganza, nonché conservazione di privilegi dovuti ad una non ben definita nobiltà e ricchezza economica che il servaggio della plebe, perlopiù contadina, ha loro prodotta.

In un contesto siffatto la frammentazione del sapere in citazioni, spesso ad uso strumentale di chi le usa, e il conseguente *disperdimento* delle motivazioni che soggiacciono ad esse, contribuisce alla vanificazione dei contenuti stessi delle opere che le contengono introducendo i potenziali lettori in una forma d'incultura priva di conoscenza, e quindi intrisa d'ignoranza, con relativa perdita di significato delle parole che vengono ad essere soltanto uno sfoggio di cultura accademica inutile e, spesso, dannosa e limitante per un approccio corretto verso l'opera intera.

Capita a volte tra chi ha vissuto in collegio che una volta uscito abbia elaborato la cattiveria, la repressione, la decostruzione del proprio intimo, sia diventato un combattente per la libertà giurando che mai più avrebbe permesso a qualcuno di violare la sua anima e il senso innato di giustizia; come la mia amica *Debora*, la quale ancora trema se vede una suora e ha cancellato dalla memoria tutto ciò che le hanno insegnato in collegio: si è laureata con 110 e lode alla *Normale* di Pisa con una tesi sul rapporto tra "Repressione e Cattiveria nei luoghi d'insegnamento".

Mariastella si è laureata alla *Statale* di Milano con una tesi fantastica sul vecchiume impastato di ideologia inerente programmi della scuola



“Dall’infanzia alla maturità” dove ogni cosa è finalizzata all’impoverimento della coscienza collettiva per far sì che i ragazzi crescano nei valori di *Dio, Patria e Famiglia* come punti di riferimento imprescindibili che lei chiama, nelle conclusioni, “disvalori” dal momento che oggi quei concetti si sono profondamente modificati. Un tempo Dio era Dio, *Uno e Trino*; dopo l’avvento di *Craxi*, di *Berlusconi* e di *Renzi* pare che i *padreterni* siano loro ma non hanno niente a che vedere con la *Trinità*, tant’è che, d’intesa con la *Confindustria*, hanno dato vita al dio *Quattrino*! Si salvi chi può! Anche *Mariastella* ha frequentato un collegio a Salerno e ancora si agita quando lo sente nominare, mi racconta, inoltre, che dopo il/la ministro/a *Gelmini* non le piace più il suo nome: tranquilla, la gente sa ancora discernere tra i buoni e i cattivi!

Il concetto di *Patria* non è più lo stesso dal momento che un tempo era solidale e ripudiava la guerra, oggi traffica regolarmente armi e fa accordi con il dittatore *Erdogan* per bloccare i migranti e per biechi motivi economici svende la morte di *Giulio Regeni* all’altro dittatore *Al-Sisi*: vergogna! ¿E che dire della famiglia? Non c’è più, si è sfaldata, non rappresenta più nulla. Mi *esimo* da alcuna considerazione e non entro in merito a problematiche altre da trattare altrove.

La cosa che più mi addolora è la mia amica *Mariangela* laureatasi a Friburgo (CH) due anni fa, con una tesi sull’intrinseca falsità dei programmi scolastici, in riferimento alla storia, il cui professore le ha detto: *Lei ha fatto un ottimo lavoro, peccato che resterà soltanto una ricerca in quanto certe verità non si possono svelare*. È rimasta così male da andare in depressione e la sua lode l’ha regalata alla sua mamma dicendole: *Tienila tu, mamma, che a me non serve!* Che tristezza! Nonostante i suoi traumi collegiali era riuscita mediante gli studi a guardare la vita in positivo e a sorridere: era dolcissima; oggi non sorride più e pensa all’inutilità dei suoi studi.

Anche *Nietta*, bella com’era, aveva reagito freddamente al suo itinerario di passione in un collegio del *ravennate* dove aveva subito violenze e punizioni di ogni genere e i suoi non hanno mai creduto alle sue lamentele. Essendo molto brava terminò gli studi col massimo dei voti e lo stesso giorno sputò in faccia ai suoi aguzzini e scappò via anche dai suoi genitori i quali stanno ancora cercandola. *Nietta* è rimasta ancora segnata da quella giovinezza vissuta tra gli infami, sadici e bastardi che le hanno rovinato la vita. Oggi non è più bella e la sua espressione è sempre triste, nella mente, negli occhi ha il terrore dei giorni e le notti passate a vegliare leggendo avidamente i classici di letteratura e filosofia di cui poteva disporre e mi dice che erano la sola sua consolazione ma le ferite del cuore, le smagliature dell’anima non si sono più rimarginate. Oggi è docente ad *Hidelberg*, insegna filosofia morale e ha pochissimi amici (io ho l’onore di esserlo), ma i suoi studenti sono letteralmente affascinati dalle sue lezioni che non si esauriscono in un ambito astratto ma toccano le corde dell’anima facendole vibrare ad una frequenza tale la cui percezione si estende dal docente al discente in modo reciproco e ascendente, creando un’atmosfera concentrica che trascende il reale transustanzandosi in livelli di coscienza superiori in cui si sente scorrere la vita. Di tali cose è capace *Nietta*, la quale non ha bisogno di citare nessuno perché è la sua stessa vita che parla per lei e nella sua coerenza riesce a rapportarsi con i suoi studenti i quali percepiscono l’intima relazione con la loro professoressa che li accompagna lungo il percorso degli studi senza mai mentire loro. Altro che insegnanti aridi e tecnici disinteressati al futuro degli studenti. Dimenticavo, la tesi di laurea di *Nietta* verteva sul “Principio di non contraddizione tra l’essere e il divenire”: l’insufficienza dei mestieranti della cultura.

C'è ancora un'amica di cui voglio parlare, quella che non c'è più, quella che è andata via per sempre, quella a cui porto i fiori sulla tomba tutte le volte che passo per il cimitero di *Monteguidi*, quella che non è riuscita a sopravvivere al cattivo insegnamento di luride canaglie e alla sopraffazione di *madri superiore* gelose, infide e peccaminose, imprigionate in un labirinto di ambiguità, frustrazioni e cattiverie, incuranti del loro Dio e degli obblighi a cui erano chiamate. *Claudia* i cui occhi lacrimavano sempre, con le palpebre sempre basse e i capelli lunghi per nascondersi a sguardi indiscreti che aumentavano come un'ossessione, il cuore che non ha più smesso di sanguinare e il passo sempre più incerto. *Claudia*, le cui uniche colpe erano l'innocenza e la sua smisurata intelligenza. *Claudia* che incrociò il suo destino con la insegnante di latino la quale si sentiva minacciata, insidiata, ostacolata dall'innocenza e intelligenza di una liceale della quale il marito s'innamorò. Non aveva nessuna colpa *Claudia* ma la professoressa la espose alle calunnie più infamanti: non ha retto *Claudia* lanciandosi nel vuoto da un ponte della ferrovia... e il fiume l'accolse fluttuante e leggero unendosi alla sua disperazione. L'insegnante è ancora lì a trasmettere insulse citazioni e una serie di cazzate agli studenti che indignati ma con un nodo in gola, soffocano il grido di vendetta che sale loro dalle budella.

¿;Si può morire a questo mondo per colpa di qualcuno che non sa di avere colpa o che ha la coscienza talmente ottenebrata da non riuscire a capire che il male è sempre in agguato e si può uccidere un innocente senza rendersene conto, senza chiedere perdono, ma dicendo *così sia!*?